Contro i raduni organizzati dal MSI

FORTE MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA IN TUTTA LA LUCANIA

Il Consiglio regionale denuncia il carattere eversivo delle iniziative missine — Manifestazioni unitarie si svolgeranno a Potenza e a Matera

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 27

Il collaborazionista Giorgio Almirante ha programmato per domenica prossima, due comizi nella Basilicata: a Potenza in mattinata, a Matera nel pomeriggio.

Il consiglio regionale — con il voto del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, della DC — ha approvato un ordine del giorno in cui si afferma che queste manifestazioni, se attuate, si inserirebbero « in una precisa strategia di attacco alle istituzioni democratiche e repubblicane condotta dal neofascismo italiano, che crede di individuare in questo momento nel Mezzogiorno il punto più fragile della democrazia italiana e quindi più sensibile a tentativi di svolte reazionarie ».

Il consiglio regionale, rendendosi interprete dei « sentimenti antifascisti delle masse popolari di Basilicata, condanna il chiaro disegno eversivo presente nella azione del MSI, docile strumento di una forte volontà di rivincita degli strati più retrivi della borghesia italiana rispetto alle recenti avanzate democratiche dei lavoratori e alla esigenza di proseguire nella politica delle riforme ». Il documento approvato dal consiglio regionale conclude invitando « tutte le forze democratiche e antifasciste, i giovani, i lavoratori a prendere una decisa posizione rispetto a queste manovre, riaffermando che gli annosi problemi del Paese, e del Mezzogiorno in particolare, si risolvono con lo sviluppo e l'allargamento della democrazia attraverso la libera dialettica tra le forze politiche, in un quadro di certezza dell'assetto istituzionale nato dalla Resistenza, con la volontà di progredire nella libertà e nella giustizia sconfiggendo ogni disegno di blocco d'ordine e di svolta a destra ».

La questura di Potenza e le autorità, nel concedere ad Almirante la piazza, si sono assunte una grave responsabilità.

Una protesta vigorosa è stata portata in questura da una delegazione dei tre partiti della sinistra (PCI, PSI, PSIUP), dalle confederazioni sindacali e dai parlamentari lucani del PCI. Nello stesso tempo, i movimenti giovanili della DC, del PSIUP del PSI e la Federazione giovanile comunista hanno indetto per domenica una manifestazione antifascista a cui hanno aderito il partito comunista italiano, il PSI e il PSIUP e le confederazioni sindacali.

Proteste contro i preannunciati comizi di Almirante si stanno sviluppando anche a Matera, dove è stata indetta, durante la permanenza del « capo » missino, una grossa manifestazione.

In tutte le scuole si stanno tenendo assemblee e dibattiti per promuovere, sabato, uno sciopero antifascista contro la venuta di Almirante in Basilicata.

Rosario Raco

Nuovo attacco al costo della vita

Aumenta del 25% il prezzo della carne di vitello

I riflessi sul prezzo del vitellone e del manzo Una denuncia dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo

Il costo della vita ha ricevuto in queste ultime settimane un nuovo colpo per l'aumento del 20-25% del prezzo della carne di vitello. Nel giro di 80 giorni infatti, il prezzo all'ingrosso di un chilogrammo di vitello è passato da 1200 a 1500 lire. Per il consumatore questo aumento all'ingrosso si riflette in un rialzo del prezzo al dettaglio della carne di vitello, secondo le pezzature, di 250-450 lire al kg.

Causa di questo aumento — che non tarderà a riflettersi sul prezzo delle carni del vitellone, del manzo, ecc. — è la manovra speculativa operata, a livello comunitario, dai grandi operatori commerciali e industriali esportatori di latte in polvere e di vitelli da latte.

Il latte in polvere, che costituisce la base dell'alimentazione dei vitelli, ha subito un aumento di 10 mila lire al quintale. Nello stesso tempo, un forte incremento si è verificato anche per i prezzi dei vitellini da latte importati dall'Olanda e dalla Francia. Si è così accentuato il divario tra i prezzi ai contadini, per i quali i lievi aumenti del prezzo del bestiame sono stati completamente assorbiti dal rialzo dei costi, e i prezzi pagati dai consumatori.

Questi aumenti, che hanno registrato le punte più alte durante il periodo delle feste natalizie, sono stati denunciati dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumo che ha anche annunciato di aver bloccato dal 1. dicembre al 15 gennaio i prezzi dei suoi 3400 punti di vendita.

L'Associazione nazionale ha chiesto un intervento immediato dei poteri pubblici contro queste gravi manovre speculative. Essa ha sollecitato misure di prevenzione e di controllo delle importazioni, in modo da strencare la grave speculazione in atto, e iniziative dirette a dare l'avvio ad una seria e programmata politica zootecnica, unica via realmente in grado di risolvere, nell'interesse dei contadini produttori e dei consumatori, la grave crisi del settore.

I monopoli muovono le loro pedine contro la riforma democratica dell'azienda

Il vice-presidente della Rai chiede la televisione privata

Violenta sortita di De Feo che auspica un ritorno all'informazione di tipo scelbiano - L'intervento di un ex-presidente dell'ente e le arretrate conclusioni di una tavola rotonda sull'« Espresso » La battaglia condotta dal movimento operaio e le concrete proposte emerse in questi anni

La furibonda offensiva reazionaria che tenta di trarre partito dalla scandalosa situazione della Rai-Tv per aprire l'uso della televisione ai gruppi monopolistici privati, ha raggiunto in questi giorni — attraverso molteplici interventi di « autorevoli » settimanali borghesi — punte parossistiche. E in primo piano, per chiarire definitivamente i veri obiettivi dell'attacco, è venuto nuovamente il vice-presidente della Rai, Italo De Feo, che tenta di recuperare il terreno che il brusco intervento di Scalfari gli ha bruciato sotto i piedi. Di più: al suo fianco si schiera anche l'ex-presidente della Rai, Aldo Sandulli, titolare di una delle più fallimentari stagioni dell'azienda (e costretto alle dimissioni dalla lotta dei suoi ex-dipendenti). E' entrata in campo, ma con più prudenza, anche la Mondadori, attraverso un duplice intervento del settimanale *Panorama*; mentre l'*Espresso* ribadisce in forme molteplici la sua disponibilità ad una operazione che sta particolarmente a cuore alla Fiat.

Quali tesi emergono da questi nuovi interventi? E, più precisamente, quali preoccupanti interessi lasciano intravvedere con spregiudicata evidenza? Iniziamo con De Feo che, muovendosi com'è suo costume a passo di elefante, scopre più rapidamente il gioco. Intervistato dall'*Europeo*, il vice-presidente della Rai pone infatti a modello di una televisione perfetta quella degli anni cinquanta quando — afferma testualmente — « al governo c'era Scelba, uno degli uomini politici di maggior buon senso che abbia avuto l'Italia ». Questo scelbiano di ritorno contesta infatti all'attuale Rai-Tv di essere troppo a sinistra, anzi addirittura settaria nel suo sinistrismo. Ci sarebbe di che ridere, se De Feo fosse soltanto — come poteva apparire in passato — un frenetico isolato, e non — com'è invece nella pratica — il portavoce di precisi interessi privati che certamente contrastano gravemente con la carica pubblica che ricopre. Dall'accusa di estremismo di sinistra contro l'attuale gruppo dirigente della Rai (sembra di leggere brani del quotidiano missino!), De Feo passa infatti al « rinnovamento tecnologico », cogliendolo a pretesto per chiedere l'apertura ai privati attraverso la « televisione via cavo ». La stessa richiesta, più pacatamente, emerge anche dalle colonne di *Panorama* che infatti, curiosa coincidenza, si dilunga a raccontare la storia e le meraviglie della tv via cavo (anche se poi si afferma che gli Agnelli, i Rizzoli e i Mondadori « avrebbero bisogno di alcuni anni prima di essere veramente pronti » ad introdurla in Italia).

A sua volta, ancora sull'*Europeo*, l'ex-presidente Sandulli (autore della famosa sentenza della Corte Costituzionale che, nel '60, fu interpretata come una autorevole richiesta di riforma della Rai) afferma che è ormai impossibile sperare in una televisione obiettiva ed imparziale di Stato e che « la liberazione ormai non può venirci se non dalle videocassette, dai satelliti e dalle ultramicroonde ».

Questo intervento appare, tutto sommato, quello più pericoloso: proprio perché Sandulli denuncia duramente l'attuale struttura soprafattoria della Rai-Tv. Egli coglie dunque un reale elemento di malcontento (quello stesso del resto che denunciavamo quando egli presiedeva l'azienda) ma lo ribalta poi in una proposta destinata a peggiorare la situazione dell'informazione in Italia: la sua proposta infatti coincide oggettivamente con quella di De Feo il quale, come s'è visto, ha per modello una televisione di tipo scelbiano (sia pure, forse, riveduta ed aggiornata come sarebbe quella finanziata e gestita dai gruppi che già controllano l'informazione stampata borghese).

La gravità complessiva dell'attacco, tuttavia, è ribadita dal nuovo intervento dell'*Espresso*. Il settimanale pubblica una tavola rotonda cui partecipano Rodolfo Brancoli, Enzo Forcella e Vittorio Gorresio: e dalla quale, tutto sommato, non emerge ancora la scelta di una televisione privata, bensì quella della riforma. Il dibattito, tuttavia, si svolge all'insegna di un gravissimo equivoco: tutti i partecipanti dimenticano, o fingono di dimenticare, le proposte di riforma avanzate pubblicamente in questi anni e la battaglia che intorno ad esse ha svolto e sta svolgendo il movimento operaio. Accusano e propongono, dunque, quasi si fosse all'anno zero della lotta contro *questa* Rai-Tv: e finiscono infatti nel capitombolare in generiche proposte di « garanzie » esterne al meccanismo produttivo dell'azienda che sembrano ripetere vecchie tesi dello stesso Sandulli, già rivelatesi impotenti nei fatti.

Questa genericità ed impotenza critica (nonché la grave manifestazione di distacco dai movimenti reali e di massa del paese), offrono all'*Espresso* la possibilità di commentare la tavola rotonda rinnovando (in un articolo pubblicato in altra pagina) l'invito ad aprire la televisione all'intervento privato. In un terzo articolo il settimanale mette nuovamente a frutto la deliberata incapacità di svolgere l'analisi storica di una reale battaglia contro l'attuale gestione della Rai, e sferra uno specifico attacco anche contro quei socialisti che, almeno da due anni, si battono contro il gruppo Bernabei-Paolicchi e chiedono un impegno di radicale riforma. Quel che occorre all'*Espresso* è gettare fango contro chiunque si opponga al suo disegno di intorbidare le acque e, in un clima di isteria qualunquista, aprire le porte ad una offensiva reazionaria.

Dagli scelbiani ai radicali, dunque: il fronte si fa minaccioso e il rischio grave. L'obiettivo è, con tutta evidenza, quello di paralizzare il movimento di lotta pazientemente costruito in questi anni per cambiare profondamente e radicalmente la Rai-Tv, sottraendola al controllo dei gruppi dominanti. La spinta che nasce dall'irritazione sempre più vistosa delle masse popolari dovrebbe così essere convogliata per rafforzare il potere di quegli stessi gruppi dominanti, sia pure sotto altre forme e — comunque — eliminando sul nascere qualsiasi ipotesi di gestione popolare.

Dario Natoli

Il Consiglio comunale di Matera contro il referendum sul divorzio

MATERA, 27.

Il Consiglio comunale di Matera, retto da una maggioranza DC-PSI, ha votato un importante ordine del giorno « contro il referendum » sul divorzio. L'odg ha avuto l'adesione dei gruppi democristiano, comunista, liberale e socialdemocratico (unico voto contrario, quello del rappresentante missino).

Il documento esprime un giudizio preoccupato sulle lacerazioni che il referendum provocherebbe fra i lavoratori e chiede un accordo fra i partiti per una modifica della legge Baslini-Spagnoli-Fortuna.

Grande assemblea di lavoratori e studenti

A Milano si allarga il movimento unitario per la scuola

Forte risposta alla proibizione dell'assemblea popolare al liceo «Leonardo» - 110 alunni sospesi al professionale « Vespucci »

MILANO, 27

« L'impegno comune di tutte le forze che hanno dato vita a questa assemblea deve essere quello di arrivare, al più presto, a tenere al liceo Leonardo l'assemblea popolare sui diritti democratici della scuola che la Giunta Provinciale e la polizia ci hanno vietato. A questa assemblea dovremo arrivare con una mobilitazione che costituisca, in tutte le scuole e in tutti i quartieri, un largo schieramento di studenti, insegnanti, lavoratori ».

Questi l'impegno e le scadenze scaturiti dall'assemblea contro la repressione e per i diritti democratici della scuola tenutasi ieri sera alla Camera del Lavoro di Milano.

L'assemblea era stata convocata al liceo Leonardo dove nei giorni scorsi più di quaranta studenti sono stati colpiti da gravi provvedimenti disciplinari. Ma sotto le pressioni della DC milanese, la Giunta Provinciale aveva vietato l'uso della sala dei congressi, situata nell'edificio del liceo, per l'assemblea, convocata dalla FGCI, dalla FGSI e dal Sindacato Scuola CGIL e per un'assemblea studentesca convocata per la mattinata.

Il dibattito, svoltosi ieri sera alla Camera del Lavoro, è diventato così particolarmente serrato anche perchè nella mattinata la polizia aveva proditoriamente attaccato, sparando lacrimogeni ad altezza d'uomo e ferendo alcuni giovani, il corteo di studenti che si recava al liceo Leonardo per protestare contro il divieto di tenere l'assemblea.

La decisione della Giunta Provinciale è particolarmente grave perchè annulla l'ordine del giorno del Consiglio Provinciale

Al dibattito alla Camera del Lavoro sono intervenuti anche molti rappresentanti di Consigli di fabbrica (Alfa, Pirelli, Sit Siemens, Fit Ferrotubi, Carlo Erba) e Piero Perotta segretario della Camera del Lavoro. Nei loro interventi è apparsa chiara la volontà che quello della scuola non venga più considerato come un problema unicamente degli studenti o degli insegnanti.

I compagni della FGCI hanno approfondito lo stretto rapporto tra scuola e mercato del lavoro, tra riforma della scuola e conquista di uno sviluppo economico democratico. Su questo tema è intervenuto anche il rappresentante delle ACLI. Hanno inoltre parlato alcuni degli studenti sospesi, insegnanti del Leonardo e di altre scuole milanesi e alcuni genitori.

Presenti erano anche molti consiglieri comunali, provinciali e regionali del nostro e di altri partiti, e alcuni senatori e deputati.

Il compagno Reali segretario provinciale del sindacato Scuola CGIL ha concluso i lavori.

Stamane intanto gli studenti del professionale « Vespucci » hanno scioperato per protestare contro un ennesimo atto di rappresaglia. Il preside infatti ha sospeso per tre giorni, con obbligo di frequenza, 110 allievi sui 180 dell'istituto, ritenendosi offeso per alcuni cartelli che i giovani avevano esposto nei giorni scorsi contro la sospensione per due giorni di un loro compagno.

Un quinto delle spese programmate per il 1965-'69 non è stato utilizzato

Bilancio dello Stato: quattromila miliardi di investimenti sono rimasti sulla carta

Alla fine del '70 ne erano stati accumulati 7.484 come « residui passivi » — Soltanto dodici miliardi utilizzati per le scuole — Il Parlamento sistematicamente esautorato

Il 20 per cento delle spese programmate — e iscritte nei bilanci dello Stato — nel quinquennio 1965-1969 non sono state effettuate. Quattro mila miliardi di investimenti sono rimasti sulla carta. Lo stesso « fenomeno » si è riprodotto puntualmente negli anni successivi e nulla sta a dimostrare che il governo abbia intenzione di cambiare strada. I cosidetti « residui passivi », infatti, aumentano vertiginosamente di anno in anno. Dai 3.753 miliardi del 1965 si è passati ai 4.018 del 1966, ai 4.848 del 1967, ai 5.802 miliardi del 1968, ai 6.927 del 1969, ai 7.484 del 1970. Non si conoscono i dati relativi al 1971, ma si ha ragione di ritenere che le cose siano andate addirittura peggio che nel passato. L'anno scorso, infatti il blocco degli investimenti è stato uno dei « pezzi forti » della politica economica governativa (e padronale).

Scelta politica

Questo modo di amministrare il pubblico danaro è stato severamente criticato, e più d'una volta, anche dalla Corte dei conti. Ma non si tratta di una pura e semplice manifestazione di incapacità. Si tratta di una scelta politica deliberata, volta a bloccare la spesa pubblica proprio quando le esigenze di intervento si fanno più pressanti, mentre la crisi investe centinaia di piccole e medie aziende, mentre tre milioni e mezzo di pensionati « vivono » con meno di 25 mila lire al mese, mentre aumentano i prezzi, cresce la disoccupazione (gli iscritti negli uffici di collocamento sono oggi un milione e trecento mila) e decine di migliaia di operai lavorano ad orari ridotti o vengono trasferiti in « cassa integrazione ».

Ma cosa sono questi « residui passivi »? Contrariamente a quanto l'espressione possa far credere, « si tratta — come spiega un economista in un libro che vuole essere esplicitamente "un invito a conoscere il bilancio dello Stato" — delle somme in uscita, che, per non aver completato il loro ciclo amministrativo nell'esercizio in cui furono accertate o impegnate, sono rimaste in sospeso ». Si tratta, in altri termini, di « spese impegnate e non pagate », di « stanziamenti decisi e preventivati e non effettuati ».

Nel luglio dello scorso anno, al momento della presentazione alle Camere del bilancio consuntivo del 1970, uno studioso di economia che scrive sul *Corriere della sera* si ingegnò a dimostrare che, in realtà, i « residui passivi » non erano somme effettivamente accantonate e pronte per essere spese. Il tentativo era quello di non allarmare l'opinione pubblica e in particolare quei « commendatori » milanesi che avevano chiesto interventi pubblici per realizzare determinati programmi produttivi nelle loro aziende. E' vero, infatti, che i « residui passivi », per come viene formulato il bilancio dello Stato, non corrispondono sempre a somme effettivamente accantonate e disponibili: sia perché una parte di quelle somme viene destinata ad usi diversi dalle previsioni; sia perché a volte le cifre iscritte a bilancio come « residui passivi » si riferiscono a stanziamenti che andavano attuati nel passato e che nel momento in cui le cifre stesse vengono pubblicate non possono più essere utilizzate per cause diverse tra cui il fatto che determinate opere non risultano più necessarie.

Tutto questo, però, vuol dire soltanto che nell'amministrare i « soldi di tutti » si procede in un modo che la stessa Corte dei conti ha dovuto definire « preoccupante ». Rimane il fatto che, anno per anno, migliaia di miliardi stanziati dal Parlamento e impegnati dal governo per una serie di interventi non vengono spesi, vengono cioè risparmiati, e che questa politica « sparagnina » significa, in pratica, meno opere pubbliche, meno servizi, meno case, meno scuole, meno ospedali, meno interventi in agricoltura, meno impegni effettivi per il Mezzogiorno e per la piccola industria in crisi, restrizione del mercato interno, più disoccupazione, più miseria per milioni di famiglie italiane.

Nel 1969 — scriveva, ad esempio, *La Stampa* di Torino del 26 giugno 1970 — lo Stato si era « impegnato a spendere 2100 miliardi "in conto capitale"... ma ha poi effettivamente erogato all'economia, mediante opere intraprese e pagate, solo mille miliardi scarsi ». E il 1969 era già un anno difficile, pieno di incognite, che richiedeva semmai interventi straordinari e non certo la « politica della lesina ».

Ma altri esempi risultano forse ancora più macroscopici. Per il 1971 il governo si era impegnato a spendere 2.793 miliardi, ma nei primi sette mesi dello stesso anno aveva impiegato solo 999 miliardi, accumulando un arretrato di circa 400 miliardi. Sul « Libro bianco della spesa pubblica », fra l'altro, si può leggere che il Parlamento aveva impegnato il governo a costruire entro il '69 scuole per 740 miliardi di lire, ma che il governo ha assunto « concreti impegni » soltanto per 210 miliardi e ne ha spesi, alla fine, appena 12. La GESCAL, inoltre, doveva costruire abitazioni per 800 miliardi, che però ha dovuto accantonare perché, nel frattempo, erano aumentati i costi di produzione. Col Piano Verde, per il periodo '66-'69, erano stati stanziati 720 miliardi per una serie di interventi programmati, ma ne sono stati spesi solo 329 (a parte, poi, il modo con cui queste somme sono state impiegate).

Troppo spesso i giornali « benpensanti » scrivono che le cose in Italia vanno male perché il Parlamento e le istituzioni pubbliche non funzionano. Noi non vogliamo affermare che tutto procede nel migliore dei modi, ma sta di fatto che le Camere vengono sistematicamente esautorate e che il governo procede secondo le proprie scelte. Come diceva il compagno Eugenio Peggio, segretario del Centro studi di politica e economia del PCI in un dibattito sul «Libro bianco della spesa pubblica », svoltosi a Milano il 10 febbraio dell'anno scorso, « il Parlamento è costretto ogni anno ad approvare una legge di bilancio che non rappresenta nulla, se non un documento formale, nel quale il governo mette ciò che gli aggrada ». Questa è la grave verità, che inutilmente i fogli ufficiosi cercano di camuffare.

I soldi ci sono

Si dice e si ripete ad ogni piè sospinto che i sindacati e l'opposizione di sinistra chiedono troppo, che molte cose non si possono fare perché mancano i soldi, che bisogna attuare una politica più oculata. Le cifre e gli esempi che abbiamo indicato dimostrano, invece, che molto spesso il discorso sulla insufficienza delle disponibilità della finanza pubblica è artificioso e anche falso. La realtà è che si cerca di dimostrare che i soldi non ci sono perché non si vuole cambiare strada, perché si vogliono accantonare le grandi riforme sociali ormai indispensabili e improcrastinabili, perchè si vuole continuare con la vecchia politica affinché le grandi concentrazioni capitalistiche e finanziarie continuino ad accumulare ingenti profitti.

sir. se.

La vera differenza

Si possono costruire infiniti sistemi teorici, alcuni dei quali perfettamente rispondenti a tutti i canoni della logica formale, sulla sistemazione dell'agricoltura, sulla destinazione di coloro che lavorano, sul desiderabile aumento della produttività del loro lavoro, su quello che bisogna produrre, ecc. ecc.

Il signor Mansholt, ad esempio, è fertilissimo nella produzione di tali sistemi: che quello ultimo sia il perfetto contrario di quello precedente non è cosa che sembra minimamente turbare il vice-presidente della Commissione esecutiva della CEE, come non lo turbano i ripetuti e clamorosi fallimenti delle misure adottate su sua proposta.

Pare che G.G. Dell'Angelo voglia percorrere la stessa strada dell'illustre agrologo della CEE. Ne fa fede, tra l'altro, l'articolo « I socialisti e l'agricoltura » apparso sull'« Avanti! » del 26 gennaio.

Se la falsificazione delle posizioni dei comunisti, espresse oramai in decine di documenti del Partito e di affermazioni di suoi dirigenti, sia frutto di scarsa informazione o di malizia, è problema che deve interessare prima di tutto la serietà di Dell'Angelo. Qui ci preme sottolineare che è per lo meno strano che un socialista che scrive sull'organo ufficiale del suo partito, dimentichi che c'è un solo sistema concreto per risolvere i problemi dell'agricoltura: la mobilitazione e la lotta di tutti i lavoratori agricoli, sostenuti ed aiutati dalla classe operaia, ed esse ci saranno a patto che i contadini si sentano protagonisti e primi beneficiari della trasformazione della nostra agricoltura.

La vera differenza che esiste fra noi e Dell'Angelo perciò, in ultima analisi, si riduce a questo: se i contadini debbono essere soggetto od oggetto della riforma agraria. Ma, forse, Dell'Angelo sconta peccati antichi e perciò non solamente suoi.

Voto unitario del Consiglio comunale di Reggio Emilia per un'inchiesta sul neo-fascismo

REGGIO EMILIA, 27.

Il Consiglio comunale di Reggio Emilia, nella sua seduta di martedì scorso, ha deciso, con i voti unitari del PCI, del PSIUP, del PSI, del MAS, della DC e del PSDI (i liberali erano assenti) di promuovere anche a Reggio una inchiesta documentata sulla attività eversiva e squadristica dei gruppi neofascisti.

L'iniziativa si inquadra nel panorama più vasto delle analoghe decisioni assunte da enti locali e da organismi democratici per dare un concreto contributo alla inchiesta che la Procura della Repubblica di Milano ha aperto recentemente sulla ricostituzione del movimento fascista. L'iniziativa del Consiglio comunale di Reggio riveste inoltre un preciso significato politico in un momento in cui si cerca di spostare a destra l'asse politico del paese, nell'assurdo tentativo di bloccare le riforme e la lotta dei lavoratori.

I congressi del PCI

Oggi e domani inizieranno i loro lavori, per concludersi domenica mattina, altri 23 congressi di federazioni, di cui due nell'emigrazione. Si stanno svolgendo anche centinaia di congressi di sezione in quelle province dove il congresso di Federazione si svolgerà nelle prossime settimane.

Terni, Minucci; Siracusa, Novella; Novara, G.C. Pajetta; Foggia, Pecchioli; Bergamo, Terracini; Pesaro, Boldrini; Cuneo, Sandri; Biella, N. Colajanni; Imperia, Carossino; Vicenza, Marmugi; Como, G. Pajetta; Imola, Peggio; Lucca, Malvezzi; Viterbo, Ciofi; Caserta, Ledda; Cosenza, Verdini; Trapani, Cappelloni; Enna, Di Marino; Ragusa, La Torre; Tempio, Brini; Oristano, Birardi; Zurigo, Di Paco; Stoccarda, Segre.

Congressi di importanti sezioni che saranno presieduti da compagni della Direzione del Partito:

Bologna SABIEM, Colombi; Ivrea OLIVETTI, Cavina; Napoli S. Giorgio Cremano, Chiaromonte; Spoleto, Di Giulio; Sarzana, Natta; Pozzuoli, Reichlin.

Oltre ai congressi si svolgeranno anche molte manifestazioni per una soluzione democratica della crisi di governo.

Diamo un elenco di quelle più importanti:

OGGI

Roma, Amendola; Bologna (Viola), Colombi; Firenze, Di Giulio; La Spezia, Natta; Taranto, Reichlin.

DOMANI

Livorno, Cossutta.

Il PSDI e il referendum

Alle forze di destra favorevoli al referendum sul divorzio, si è aggregata apertamente l'ala oltranzista della socialdemocrazia. L'organo del PSDI, Umanità, è infatti sceso in campo ieri per affacciare l'ipotesi della formazione di un governo, sotto la cui gestione il referendum dovrebbe essere indetto e svolgersi.

Questo e non altro può essere il senso della presa di posizione del quotidiano socialdemocratico, il quale — intervenendo proprio nell'attuale delicata fase della crisi governativa — scrive che chi si preoccupa del referendum e lavora per evitare questa iattura al popolo italiano avrebbe perso « il contatto con la realtà sociale del Paese ». E ciò in quanto « le famiglie italiane » non si aspettano dai partiti « sterili discettazioni su un problema, come quello del divorzio, nei cui confronti ognuno decide nel foro della propria coscienza », ma « un dibattito onesto e approfondito sulla crisi politica, sociale, economica e finanziaria ».

Può essere di un certo interesse notare che, in questo modo, l'Umanità sconfessa il suo stesso partito, i cui esponenti hanno contribuito, insieme con i rappresentanti degli altri partiti laici, all'iniziativa diretta ad evitare il referendum ed a migliorare la legge sul divorzio, elaborando sulla materia una nuova proposta di legge. E sconfessa lo stesso sen. Saragat, il quale ha avuto modo di dichiarare che il referendum sarebbe un fatto grave, che va evitato.

Ma quel che più preme rilevare è che proprio chi non ha perso il contatto con la realtà sociale del Paese e chi si preoccupa dei drammatici problemi economici e sociali, che assillano soprattutto gli operai, i contadini e vasti strati di ceto medio, non può accettare che ogni efficace azione per affrontare quei problemi venga bloccata, come inevitabilmente avverrebbe nel caso di effettuazione del referendum.

Per battersi in difesa e per uno sviluppo dell'occupazione, i lavoratori hanno bisogno della massima unità. Gli oltranzisti del PSDI vorrebbero invece che essi si dividessero, rendendo un magnifico servizio ai padroni.

E mentre Saragat era parso pronunciarsi contro certo integralismo della DC, oggi il settore più oltranzista della socialdemocrazia — isolandosi da tutti gli altri partiti laici — dà una mano alle manovre dei dirigenti democristiani, invece di esigere da loro chiari e definitivi impegni contro il referendum.

Sulle questioni del divorzio e del referendum sono scese in campo, per precisi e gravi scopi politici, ben individuate forze politiche, che mirano a configurare un ben determinato schieramento, egemonizzato dai fascisti e dai clericali di destra più oltranzisti, in funzione di obiettivi e scopi che andrebbero ben al di là della questione del divorzio, per investire tutta la politica di riforme e di rinnovamento del Paese.

Non per niente hanno manifestato il loro allarme per le conseguenze del referendum, tante personalità e tanti intellettuali anche cattolici e gli stessi dirigenti sindacali della CISL. Le cui prese di posizione fanno emergere ancor più chiaramente l'irresponsabilità dei più recenti atteggiamenti dell'ala oltranzista della socialdemocrazia.

a. pi.

Una riunione alla Direzione del partito

Iniziativa dei comunisti nel campo dell'informazione

I problemi dell'editoria e la riforma della RAI-TV sono stati al centro dell'assemblea dei dirigenti delle organizzazioni di base dei giornalisti comunisti e dei compagni impegnati nei vari settori dell'informazione scritta e radioteletrasmessa. All'assemblea, promossa dalla Sezione di Stampa e propaganda del Comitato Centrale, hanno partecipato i compagni G. C. Pajetta, Galluzzi e Tortorella della Direzione del Partito. Sia la relazione introduttiva, svolta dal compagno Alessandro Curzi, che il dibattito cui hanno partecipato i compagni Natoli, Donini, Cipriani, Terenzi, D'Amico, G. C. Pajetta, Morrione, Bignami, Fidora, Tortorella e Galluzzi, hanno sottolineato il preciso e concreto impegno che tutto il partito deve assumersi nella lotta per fare della riforma dell'informazione un momento importante della più generale azione di rinnovamento democratico del Paese. In particolare si è sottolineato che solo una riforma della RAI-TV che faccia di questo ente un vero servizio pubblico, sottoposto ad un ampio controllo democratico, può battere le pericolose manovre che potenti gruppi capitalistici conducono per estendere il loro dominio in questo decisivo settore dell'informazione.

Un attento esame è stato dedicato, sia nella relazione che in numerosi interventi, al progetto di legge del governo sui problemi dell'editoria. Dopo aver sollecitato la presentazione e la discussione del provvedimento, si è sottolineata la necessità di realizzare con i compagni socialisti e con larghi settori democratici del Parlamento una unità di azione per apportare sostanziali miglioramenti alla legge. L'obiettivo è quello di far sì che questo provvedimento per l'editoria — frutto di una lunga e tenace lotta condotta da anni dalle forze democratiche e in particolare dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici — rappresenti un primo, seppur limitato, passo verso una più generale riforma democratica del settore.

La discussione si è soffermata inoltre sui problemi della pubblicità e sull'esame delle posizioni che i comunisti intendono sostenere per assicurare una profonda ristrutturazione dell'ordinamento professionale dei giornalisti.

Convegno dell'UDI per la riforma dell'assistenza materna

Domani alle 10, avrà inizio il convegno nazionale dell'UDI sul tema: « Donne e maternità nel quadro delle riforme ».

Il convegno che si protrarrà nel pomeriggio di domani e nella mattinata di domenica, avrà luogo alla Sala Beloch, via Monterone 4, primo piano (via Monterone congiunge piazza Argentina con piazza dei Caprettari - autobus utili dalla stazione: 64 - 75).

Ferma denuncia dei piani di Nixon

I movimenti giovanili: Rafforzare la campagna a sostegno del Vietnam

Documento unitario della Fgci e dei giovani dc, socialisti, del PSIUP, repubblicani e delle ACLI

I movimenti giovanili della D.C., del P.S.I.U.P., delle ACLI, la Federazione Giovanile Comunista, la Federazione Giovanile Socialista e la Federazione Giovanile Repubblicana hanno denunciato in un comunicato comune « la vacuità delle proposte di Nixon per il Vietnam ed in particolare il loro carattere di manovra e di propaganda elettorale tesa a placare l'opinione pubblica mondiale ed americana.

« Le organizzazioni giovanili italiane — prosegue il documento unitario — ritengono che l'unica soluzione corretta del problema vietnamita sia quella contenuta nei 7 punti di pace del G.R.P., proposta di pace che Nixon ha sempre ignorato e continua tuttora ad ignorare.

« La realtà è che gli Stati Uniti non intendono realizzare la pace nella penisola indocinese, non intendono ristabilire i giusti diritti alla autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza dei popoli indocinesi. Al ritiro con il contagocce delle truppe americane dal Vietnam hanno corrisposto, come previsto nei piani di Nixon, un allargamento del conflitto, un aumento della presenza aerea e navale degli Stati Uniti, una intensificazione dei bombardamenti e un aumento mostruoso del tonnellaggio di bombe sganciate sul Vietnam. Questo conferma che Nixon, che fu eletto alla presidenza per riportare entro pochi mesi la pace nel Vietnam, si è dimostrato in realtà il presidente della guerra, di una guerra di distruzione, di sterminio e di genocidio, più vasta e più intensa di quanto fu la guerra di Johnson. Nixon a parole afferma di volere la pace, ma nei fatti intensifica la guerra.

I giovani democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani, aclisti e del P.S.I.U.P., invitano i giovani italiani ad aumentare gli sforzi e le iniziative unitarie, per intensificare la campagna di lotta e di solidarietà per il Vietnam lanciata il 1 dicembre 1971, e che dovrà concludersi, nel mese di aprile, con la raccolta di 50 milioni per un ospedale pediatrico da costruire nel Vietnam.

« Le organizzazioni giovanili democratiche chiamano tutta la gioventù italiana ad intensificare la lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nelle città, per battere la politica avventuristica, di guerra e di oppressione dell'imperialismo americano, che si esercita in più modi non solo in Indocina ma in ogni parte del mondo; chiamano ad operare e a lottare per l'isolamento e la condanna della politica degli Stati Uniti e per far sì che il governo italiano riconosca, come vuole la maggioranza del popolo, la Repubblica Democratica Vietnamita.

« Gli Stati Uniti — conclude il comunicato — debbono ritirare tutte le forze militari aeree, terrestri e navali dal Vietnam e da tutta l'Indocina fissando una scadenza precisa, e debbono porre termine alle loro ingerenze per tenere in piedi governi-fantoccio squalificati: ciò, per permettere il formarsi di un governo di concordia nazionale, l'instaurarsi di un regime democratico e lo svolgimento di libere elezioni democratiche. Inoltre, debbono porre subito termine ad ogni azione intimidatrice e di pirateria aerea contro la R.D.V. e ad ogni sostegno alle forze reazionarie della Cambogia, del Laos e della Thailandia ».

Aperta ieri la conferenza sulla cooperazione nel Mezzogiorno

Con un'ampia relazione del presidente Silvio Miana si è aperto ieri mattina, nella sala A della fiera di Roma, la « Conferenza nazionale della cooperazione nel Mezzogiorno », indetta dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue.

I lavori che continueranno nella intera giornata di oggi per concludersi nella mattinata di domani, sono stati aperti dal saluto del presidente del consiglio regionale del Lazio, Palleschi. Sono presenti dirigenti del movimento cooperativistico di tutte le regioni d'Italia, nonché amministratori regionali, comunali e provinciali, esponenti sindacali e rappresentanti di partiti.

Della relazione e del dibattito daremo un ampio resoconto a conclusione della conferenza.